

Fondazione ISMU - Pastorale dei Migranti

COSTRUIRE LA CITTÀ: IL CONTRIBUTO DEI MIGRANTI

Milano - 27 maggio 2006

INTERVENTO DEL CARDINALE DIONIGI TETTAMANZI ARCIVESCOVO DI MILANO

Un sogno e un impegno di tutti

Edificare una città degna dell'uomo è *il sogno e l'impegno* di tutti gli autentici cittadini. L'appartenenza ad una città consiste infatti non soltanto nell'abitare il territorio, ma nel conoscerne e farne rivivere di continuo i valori più specifici, nel dividerne gli usi e costumi, nel saperne valorizzare la cultura e la bellezza: in una parola, nel *partecipare* ogni giorno *alla sua crescita, in vista di un futuro comune migliore*.

La Città è un po' la nostra casa, la casa di tutti. Per questo siamo chiamati a renderla bella e armoniosa, anche per le generazioni che verranno. Dal punto di vista della fede cristiana, poi, contribuire ad edificare una casa comune rappresenta una delle forme più alte ed estese di carità, dal momento che una simile casa rende possibile un'apertura non ad alcuni soltanto, ma a tutti, con una disponibilità *all'incontro, all'ascolto* e al *dialogo* con tutti e a tutto campo.

Ora, proprio questa città, la nostra Milano, può rivendicare una delle tradizioni più feconde di collaborazione e di solidarietà con le moltissime persone di ogni provenienza e di ogni etnia che, nei secoli, hanno contribuito attivamente al suo sviluppo.

Milano è anzitutto una città ricca di *storia*, civile ed ecclesiale. Ciò che la nostra città oggi rappresenta e per cui è conosciuta nel mondo, è il risultato di una serie indefinita di relazioni e, insieme, di migrazioni. Anche il nome della regione di cui è capoluogo – "Lombardia" – richiama una delle sue componenti storiche, ossia la venuta fra noi dei Longobardi.

Ma il venire di molti a Milano non ha rappresentato semplicemente un trasferirsi altrove. Ha significato incontrare la vivacità della sua *comunità civile* e della sua *tradizione cristiana*: quella di una Chiesa da secoli profondamente

radicata nel territorio, che ha saputo far convergere, unificare e valorizzare le diverse identità, non omologandole tra loro, ma aiutandole a riconoscere i valori già presenti nelle proprie tradizioni, contribuendo a purificarli e ad accrescerli alla luce originale e indefettibile del Vangelo di Gesù, verità e vita per gli uomini di ogni terra.

Per questo amiamo tutti ricordare che Milano è *la città dei santi Ambrogio e Carlo*, testimoni luminosi della carità di Cristo stesso verso ogni uomo di qualsiasi provenienza, senza alcuna discriminazione. La vitalità, che da sempre la caratterizza, si intreccia in particolare con la vivacità delle sue comunità cristiane, attestata dalle numerose chiese che ne rendono inconfondibile il profilo. Penso, anzitutto, al nostro *Duomo*, vero e proprio cuore pulsante della Città, sul quale svetta la *Madonnina*, attorno al quale fervono la sua vita pubblica, i suoi ritmi laboriosi e spesso un po' frenetici.

Milano è, soprattutto, la sua *gente*, di ogni provenienza, che anima le sue case e le sue chiese, i luoghi di lavoro e di transito, le sue vie e le sue piazze, e la fitta *rete* di relazioni che in essa prendono vita ogni giorno. È per questo che, nel mio Discorso alla Città in occasione della Solennità di Sant'Ambrogio del 2004, dicevo: «*La vita della Città è fondamentalmente "relazione". È fondamentalmente legame sociale. È comunità civile. È vivere insieme. È essere disponibili a condividere regole comuni. È "sapere" che ci sono gli altri*» (D. TETTAMANZI, *Il volto amico e solidale della Città*, Centro Ambrosiano, Milano, 2004, p. 14).

La presenza dei migranti: una risorsa dai molteplici volti

È anche per questo motivo che, quasi sul finire dell'anno pastorale dedicato all'impegno sociale del cristiano, ho desiderato di cuore partecipare a questo Convegno dedicato a uno dei temi attualmente più discussi: *la migrazione*, o, meglio, *la presenza tra noi dei migranti, con il loro originalissimo apporto*. Guardiamo ad essi, anzitutto, come a un *dono*: un dono costituito dalla loro stessa *presenza*, prima ancora dal loro essere *risorsa* per tutta la Città. Non soltanto oggi, ma soprattutto oggi vogliamo fissare con amore *lo sguardo su di loro, su quanto sono e significano per il presente e il futuro della nostra Milano*.

Saluto pertanto in modo tutto particolare voi migranti, miei figli carissimi: così vi riconosco, vi stimo e vi amo. E così a voi dico: «Questa è la

vostra città. Questa è la vostra casa. Milano farà di voi, come con tanti altri nel corso dei secoli, dei suoi veri figli. E da voi si aspetta che diate il meglio di voi stessi per costruirla, bella e forte. La sentirete, a poco a poco, sempre più *vostra*. Se, per caso, un giorno ve ne dovrete allontanare, proverete tristezza nel vostro cuore. Quando sarete lontano, ne avvertirete nostalgia: perché questa è divenuta la *vostra* città!”.

In questo spirito, ci domandiamo: *qual è, oggi, la prima risorsa che i migranti rappresentano?*

Dobbiamo anzitutto riconoscere che *il primo e insostituibile apporto* alla Città *provviene dalle loro persone*, con la loro storia, i loro costumi, le rispettive tradizioni civili e religiose...

Si pone così come primo dovere di chi edifica e governa la Città *riconoscere*, mediante l'accoglienza – un'accoglienza mentale prima ancora che operativa –, *la centralità della persona*, la sua *dignità* inviolabile, i suoi *diritti* nativi e insopprimibili.

Occorre poi prendere atto che, già da tempo, i migranti rappresentano un'importante *occasione di rinnovamento e di sviluppo civile e culturale* per la nostra Città e la nostra Nazione.

Milano ha tuttora bisogno di un confronto con le grandi correnti culturali e sociali, con i sempre più ingenti e rapidi movimenti di persone che caratterizzano il mondo attuale. Abbiamo bisogno di entrare con maggior consapevolezza e con più vivo senso di responsabilità a far parte di quel *“villaggio globale”* di cui tanto si parla, ma che poco viene sperimentato nei suoi significati più profondi e nelle sue esigenze più vere.

Si pensi alla necessità, sempre più avvertita oggi, di un vero contatto e confronto tra i più diversi orizzonti *religiosi, culturali e civili*. In realtà, solo da una più approfondita conoscenza reciproca possono nascere non soltanto un maggior rispetto per l'altro, ma anche una migliore e più ricca conoscenza di sé, della propria religione o cultura, e un più consapevole apprezzamento per i *valori* che già oggi potrebbero trovare maggior condivisione, perché riconoscibili come vero *fondamento comune a tutti*. Si tratta di un cammino che non va lasciato semplicemente a pochi esperti, ma che deve coinvolgere *tutti*: con senso di vera responsabilità per l'altro e concordemente, impariamo a muoverci in una direzione comune, non di continua delegittimazione dell'altro e di sterile contrapposizione.

Si pensi alle possibilità offerte oggi dal *dialogo interculturale, interetnico e, soprattutto, interreligioso*: un dialogo in grado di far accostare mondi di pensiero, di arte e di cultura diversamente destinati a rimanere reciprocamente estranei. Perché ciò si possa realizzare, occorre che molti pregiudizi abbiano a cadere e che, anzitutto, venga superato il pregiudizio legato alla differente appartenenza religiosa, invocata spesso come causa della mancata o difficile integrazione. Tra l'altro, va sottolineato che, dai dati del *Dossier Statistico* del 2005, risulta che, in Italia, quasi *la metà* dei migranti – il 49,5 % – è di religione *cristiana* (di questi, quasi la metà sono cattolici e i due quinti ortodossi), mentre un terzo di essi – il 33 % del totale – è di fede islamica. Perché, allora, non trasformare la diversità in risorsa? Perché non fare già dell'incontro e del confronto il riconoscimento e la valorizzazione di una risorsa?

Anche il contatto diretto con *le problematiche più diffuse tra i migranti* può costituire – e come tale va riconosciuto – come un'occasione di crescita comune. I drammi dovuti alle varie forme di povertà, vecchie e nuove, come quelli provocati dalla cattiva distribuzione delle risorse, dalla tragedia dei conflitti in atto, dalle precarietà di tipo economico, lavorativo o abitativo – drammi tutti che i migranti vivono sulla loro pelle e che attendono risposte urgenti ed efficaci – sono uno stimolo e una provocazione per tutti e aprono la strada a nuove riflessioni e a nuove prospettive di impegno e di intervento. In questo senso, la presenza dei migranti, con le problematiche che essi sperimentano, mette in luce come la *globalizzazione dell'economia*, che rappresenta una delle “cifre sintetiche” della nostra epoca, da segno della drammatica differenza tra mercati e sistemi economici a raggio mondiale, deve essere convertita in una *globalizzazione della solidarietà*, mediante l'attivazione di strutture orientate alla giustizia e alla redistribuzione dei diritti e delle risorse tra i vari Paesi.

Così anche in altri ambiti. Il fatto, ad esempio, che diversi *ordinamenti giuridici*, che sono espressione delle più differenti culture, vengano a contatto tra di loro può trasformarsi in un'occasione per ripensare e modificare questi stessi ordinamenti e per armonizzarli tra di loro. Pensiamo, in questa linea, a come possa capitare che un identico reato in un Paese venga punito con la morte, mentre in un altro Paese del mondo venga depenalizzato. Ma è possibile continuare ad ignorare tutto ciò e continuare ad ignorarsi a vicenda, come se

esistessero tante, differenti umanità, destinate a camminare l'una a fianco all'altra senza mai incontrarsi?

Non dimentichiamo, inoltre, che *la qualità stessa della migrazione* sta profondamente cambiando: da un'immigrazione di *singole persone*, orientata a ricercare per lo più un *lavoro*, ci si sta incamminando verso un'immigrazione che tende sempre più al *ricongiungimento familiare* e a ricercare *appartenenza e integrazione* piena nel nostro Paese. Aumentano poi, di giorno in giorno, i migranti che iniziano attività di tipo *imprenditoriale*, commerciale e artigianale; che si assumono *responsabilità* anche nelle *amministrazioni pubbliche*; che incrementano quindi il tessuto civile ed economico complessivo, anche della nostra Città.

**Aprire le porte e imparare a vivere insieme:
un appello forte e non eludibile**

Tutto questo – con le sfide, ossia con i problemi e le sollecitazioni che vi sono connesse – i migranti ce lo rendono presente di continuo, lo fanno diventare realtà quotidiana, visibile, apprezzabile in tutta la sua concretezza. Rimane vero, però, che non basta la semplice conoscenza esteriore di queste realtà: occorre *entrare in rapporto* con esse, anzi con le stesse persone dei migranti.

Ma, per vivere questo rapporto, non è sufficiente che davanti alla porta delle nostre case passino processioni interminabili di popoli di ogni lingua, colore e nazione, se noi, chiusi nelle nostre belle case, ci accontentiamo di guardarli, magari con paura o con sospetto. Occorre *aprire le nostre porte, anzitutto quelle del nostro cuore!* Occorre imparare a stringere mani, a incontrare volti diversi, a sorridere, a camminare e lavorare insieme con nuovi fratelli e sorelle. Solo così potremo continuare a edificare questa nostra Città e a fare nuovo il suo volto. Solo così la potremo edificare – tutti insieme e collaborando, ciascuno per la sua parte – come una vera “città dell'uomo” a misura di ogni uomo, come città a misura di tutti noi e degli stessi migranti insieme con noi!

Per questo, senza cedere a nessuna retorica e a nessuna forma di sentimentalismo, ma pienamente cosciente della serietà e concretezza di queste espressioni, rivolgo alla Città un appello forte e pressante, che tutti ci coinvolge, inchiodandoci alle nostre responsabilità: “*Milano, apri il tuo cuore! Cancella le*

tue paure! Accogli queste nuove ricchezze umane! Non arroccarti su posizioni difensive, di chiusura!”.

I fenomeni migratori, come tutti i grandi mutamenti sociali, vanno certo regolamentati e disciplinati, perché contribuiscano al bene di tutti. Ma questo non deve mai giustificare nessun tipo di discriminazione, né può mai nascondere o favorire una mentalità intollerante o un clima di costante intimidazione, che alla fine portano a molteplici forme di conflittualità e di lacerazione e aprono la strada a possibili violenze.

Non dimentichiamolo: il bene e il male, nella nostra società attuale come in ogni altro momento della storia, non provengono mai da una parte sola, ma si radicano sempre nel cuore dell'uomo. Da lì – *dal cuore dell'uomo* – occorre, dunque, *ripartire*, per poter realizzare una convivenza più umana, più giusta e fraterna. Dobbiamo tutti educarci costantemente a questo!

Così come occorre l'impegno di tutti, per *superare i possibili malintesi*. La risposta al disagio sociale, ad esempio, deve partire dalla considerazione che *ha maggiori diritti* non chi possiede da più tempo la residenza in città, ma soltanto *chi ha più bisogno*, sia egli *residente da lunga data* o *migrante*. La solidarietà e la carità autentiche rifuggono dall'idea di una qualsiasi discriminazione a favore di alcuni piuttosto che di altri.

Come vescovo, allora, non posso non *alzare la voce a tutela di chiunque si trovi in situazione di disagio*, specie se grave. Se non lo facessi, verrei meno al mio dovere e alla mia missione di *annunciare il Vangelo* – tutto il Vangelo, anche con le sue implicazioni ed esigenze sociali – con vera libertà, senza lasciarmi condizionare da nessuna preferenza, da nessun interesse e da nessuna critica, più o meno manifesta. E dal momento che, a tutt'oggi, sono più spesso le persone migranti a trovarsi in condizioni sfavorevoli, non posso non levare la mia voce per richiamare, con forza e ancora una volta, i loro diritti; non posso non chiedere che si abbiano a ricercare da parte di tutti, insieme con tutte le componenti della società, soluzioni appropriate per affrontare i loro problemi e per dare loro vera ed effettiva “cittadinanza”: soluzioni che non devono essere discriminatorie nei riguardi di nessuno.

Da questo Convegno intendo, perciò, lanciare un forte, intenso e convinto appello alla comunità cristiana e civile di Milano, perché – con la sua abituale generosità e concretezza e con rinnovata decisione – sappia dare risposte fattive al disagio tuttora esistente, promovendo modalità e occasioni di *incontro*, di

vera *comunicazione, interpersonale e sociale*, al fine di estirpare fin dalle radici quella *violenza* e quella *intolleranza* che tante volte appesantiscono il clima della nostra Milano.

Vorrei, in particolare, che tutti imparassimo anzitutto a “*vivere insieme*”: nelle nostre *scuole*, nelle nostre *strade*, nelle nostre *comunità cristiane*, ovunque, con questi uomini e donne, riconoscendoli come nuovi cittadini che, a pieno titolo, possono contribuire a rendere nuova – più giusta, più solidale e più bella – la nostra città.

Se impariamo a “*vivere insieme*” – riconoscendo e rispettando l’originalità e l’apporto specifici di ciascuno e facendone tesoro –, ci accorgeremo che *ognuno ha qualcosa da donare all’altro e ha qualcosa da ricevere dall’altro*. Ci accorgeremo, allora, che anche i migranti hanno molto da donarci e da comunicare a noi. Soprattutto, *ci riconosceremo tutti vicendevolmente come persone*. Nessuno guarderà all’altro come a una semplice macchina schiava di uno pseudo-progresso o come a un ingranaggio anonimo di un sistema che, alla fine, imprigiona e opprime. Tutti, invece, ci guarderemo e ci tratteremo come persone libere, come *figli dell’unico Dio, che è il Padre di tutti*, il quale vuole che l’“*opera delle nostre mani*” non si realizzi in un clima di oppressione, ma di profondo rispetto della persona che è in tutti noi: in noi già da tempo a Milano, come in ogni migrante. È dunque il riconoscere la presenza dell’immagine di Dio in tutti noi che farà della migrazione l’ultimo “*tocco della Provvidenza per il nostro cambiamento*”. Soltanto così la costruzione della Città verrà sempre più riconosciuta alla fine come “*opera di Dio*”, secondo le bellissime parole del Salmista: «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode» (*Salmo 127, 1*).

Tre specifici apporti dei migranti alla Città

Questo Convegno ci dà inoltre l’occasione di confrontarci con ulteriori, notevoli *apporti dei nostri migranti*, che saranno sottoposti alla nostra attenzione dalle relazioni che tra poco ascolteremo.

Ci verrà anzitutto proposto un *nuovo sistema di welfare*. È sotto gli occhi di tutti il cambiamento delle abitudini della nostra città. È un cambiamento che comporta spesso l’affidamento ad altre persone – in assoluta prevalenza donne – dei *servizi della casa* o dell’assistenza a *bambini ed anziani*. Queste stesse donne – per le quali auspicheremmo l’uso di appellativi più belli e più rispettosi

di quelli oggi diffusi per identificarle – e i loro figli sono le prime persone che pagano il costo di una separazione forzata, dell'esclusione dai diritti, della privazione per se stesse e per i propri familiari di quella sicurezza affettiva che solo la sposa e la mamma sa garantire. Per questo mi attendo che – insieme ai vantaggi che vengono a noi dalla loro presenza e attività – si giunga presto a riconoscere i giusti diritti di queste persone e a migliorare le loro condizioni di lavoro. Auspico, in particolare, che siano promosse tutte le iniziative atte a favorire, in tutti i casi in cui questo è possibile, un vero *ricongiungimento familiare*, così da non costringere le *loro famiglie* a sopportare drammaticamente il costo del trasferimento di una mamma a servizio delle *nostre famiglie*.

Una seconda ricerca ci presenterà invece *i successi di una imprenditorialità* che parla anche linguaggi non italiani. Riuniti presso la Camera di Commercio – che costitutivamente si occupa della promozione, dell'innovazione e dello sviluppo del tessuto imprenditoriale e commerciale sul territorio –, ci troviamo in una delle sedi più idonee per comprendere ed apprezzare pienamente il significato di queste nuove realtà presenti nella Città. Mentre volentieri incoraggio queste inedite e sorprendenti forme di imprenditoria facenti capo a migranti, augurando loro di inserirsi pienamente nel solco antico e ben tracciato dell'organizzazione economica locale, colgo l'occasione per ringraziare l'istituzione che ci ospita e per sottolineare la grande tradizione di lavoro da essa svolto a favore della Città, della sua economia e dei suoi abitanti. E mi auguro che tutto ciò abbia ad incrementarsi e ad approfondirsi, secondo prospettive di eticità e di servizio al bene di tutti.

Una terza ricerca ci offrirà, infine, una panoramica circa *l'associazionismo dei migranti*. Si tratta di un fenomeno in rapida e positiva evoluzione, non privo di difficoltà, che rappresenta tuttavia un segnale forte, meritevole di essere conosciuto ed incoraggiato. Le associazioni non rispondono soltanto all'esigenza immediata di ricercare altri con cui condividere il cammino, ma portano con sé grandi valori. Esse favoriscono la conoscenza, la collaborazione, il reciproco aiuto, ma soprattutto l'integrazione, anche nei suoi rapporti con l'istituzione civile. Possiedono poi grandi risvolti per la fede vissuta. Vorrei soprattutto incoraggiare, se mi è permesso un suggerimento, quelle associazioni che tendono a riunire persone di diversa nazionalità. I maggiori ostacoli che esse incontrano nell'immediato sono ampiamente

compensati dai numerosi frutti che possono produrre e che non tarderanno a venire: queste associazioni, infatti, offrono un prezioso apporto all'edificazione della Città come casa comune perché contribuiscono ad allargare gli orizzonti di tutti coloro che vi fanno parte, ad approfondire la conoscenza reciproca e a favorire tutte le collaborazioni possibili.

Di tutto questo lavoro prezioso, noi possiamo cogliere la positività a partire dalla sua rilevanza e dai suoi esiti. Iniziative sorte spesso a partire da esperienze circoscritte e nascoste, si sono poi rivelate di estremo interesse alla prova dei fatti. Pensiamo, ad esempio, alle feste che il nostro volontariato ha organizzato in questi anni o all'opera svolta dai molteplici Centri d'ascolto della Caritas.

Se potessimo fare un consuntivo di tutto questo impegno, resteremmo senza fiato e ci accorgeremmo che il lavoro svolto in questi ultimi venticinque-trent'anni ci consegna un inestimabile patrimonio di esperienze, che chiede di essere valorizzato e fatto fruttificare.

Ringrazio pertanto di cuore tutti e ciascuno, nella convinzione, da voi stessi condivisa e testimoniata, che chi ha dato molto ha anche ricevuto in dono moltissimo, in termini di crescita personale, umana e cristiana. È vero, purtroppo a volte possono giungere momenti di fatica o di sfiducia e può sorgere la tentazione di abbandonare l'impresa. Ma si tratta, appunto, di una tentazione da respingere con forza, nella certezza che nulla di ciò che è stato fatto può considerarsi inutile o andrà perduto. Desidero, pertanto, incoraggiare i nostri volontari a proseguire in questo loro servizio così prezioso.

Tre ambiti di lavoro con e per i migranti

Proprio questo passato di grande spessore ci deve aiutare, piuttosto, a porci alcune *domande cruciali*: come è possibile valorizzare pienamente queste risorse, in vista di un domani migliore? A quali condizioni la migrazione può sviluppare in massimo grado le proprie potenzialità positive?

In modo ancora più immediato e deciso, tutto questo ci aiuta ad introdurre l'ultimo interrogativo che desideriamo proporre quest'oggi: *c'è qualche passo concreto che possiamo compiere insieme, già fin d'ora?*

A questo proposito desidero accennare a *tre grandi ambiti di lavoro comune*, da svolgere *con e per i migranti*, che a mio avviso rappresentano altrettante *priorità*.

1. Mi sembra, in primo luogo, che potremmo compiere uno sforzo più grande per far comprendere ai nostri concittadini la necessità di *educarci a vivere insieme rispettando le diversità di ciascuno*.

Certamente questo implica un *forte impegno di carattere culturale*. Da un lato, occorre far comprendere ai nuovi arrivati la preziosità del patrimonio di valori, di umanità, di relazioni che qui si è sviluppato nel corso dei secoli e che ha portato questa città a traguardi invidiabili. D'altro lato, da parte nostra – ed è, penso, il lavoro più difficile! –, occorre innescare una ricerca altrettanto interessata a scoprire e ad apprezzare i valori sociali insiti nelle nuove tradizioni con le quali entriamo in contatto attraverso i migranti che incontriamo.

Mi sembra sia necessario rilanciare questa attenzione reciproca, superando pregiudizi e sospetti che tendono di continuo a soffocarla.

In particolare, occorre ribadire una *regola assolutamente prioritaria*. Essa consiste nel *rifiuto totale di ogni violenza*: nelle relazioni interpersonali come in quelle sociali, nella comunicazione verbale come nel confronto diretto con l'altro.

Se per tutti questo chiama in causa sia il ruolo delle istituzioni che il più generale impegno educativo, sul versante dei migranti questo implica lo sforzo di garantire loro *un ambiente familiare sano*, in quanto insostituibile contesto di educazione morale e spirituale. E ciò comporta il superamento degli ostacoli burocratici al ricongiungimento familiare, come pure l'offerta di condizioni di lavoro e di abitazione adeguate e dei servizi sociali necessari. È vero che una immigrazione considerata in termini familiari e non più intesa come questione del singolo individuo obbligherà a ripensare l'intero progetto sociale di accoglienza dei migranti, ma ritengo che questo elemento sia talmente necessario alla vita di tutti da doverlo chiedere in termini espliciti e con insistenza.

2. Credo inoltre che, proprio per la testimonianza di impegno sociale di molti migranti, si debba giungere al *corretto riconoscimento dei diritti civili* che ne derivano. Penso alla presenza nella nostra società di stili di vita profondamente diversi dai nostri – potrei accennare a quelli della comunità Asiatica, Sudamericana, Musulmana, Africana e ad altre ancora – che possono avere un influsso positivo sul comportamento di tutti.

Penso poi a come il *cammino verso la cittadinanza legale* potrebbe avvalersi dei diritti acquisiti nell'ambito del lavoro o di altri settori sociali. Questo cammino di progressivo riconoscimento ha come sua *condizione basilare il pieno rispetto della legalità*, con l'assunzione delle conseguenti *responsabilità*. Nello stesso tempo, occorre ricordare che una partecipazione *attiva e responsabile* alla vita sociale, come quella che già si sta verificando in non pochi casi, costituisce la premessa all'esercizio dei diritti di democrazia: dal voto, almeno a livello amministrativo, all'assunzione di incarichi pubblici.

3. Certamente occorrerà *incoraggiare* sempre più *il lavoro di tipo socio-culturale*, di cui abbiamo tantissime espressioni in ogni ambito della vita della nostra città.

In questo senso, meritano un adeguato stimolo e un convinto sostegno le associazioni etniche e interetniche, le manifestazioni di carattere culturale, gli scambi di esperienze reciproche, le scuole di italiano per stranieri e gli aiuti all'inserimento, i concorsi – tra i quali il Concorso “Immicreando 2006”, i cui vincitori saranno tra poco premiati – e tutte le altre espressioni che sono in grado di valorizzare l'apporto di carattere letterario, artistico e figurativo dei migranti.

A Milano: tutti “a casa propria”

Impegnarci con rinnovato slancio in questi tre ambiti è un modo per *dare volto concreto all'amore che tutti noi nutriamo per la Città*, per questa nostra città che è Milano. Noi tutti già la amiamo perché, per noi, Milano è la “*casa comune*”: una casa che avvertiamo come *nostra proprio perché aperta a tutti* coloro che giungono in essa col desiderio di abitarla, di viverla, di renderla ogni giorno migliore con la loro stessa vivacità, presenza, operosità e collaborazione; una casa *su misura* per tutti e per ciascuno, perché chiunque possa giungere a sentirla propria, a trovarsi e a vivere in essa come “a casa propria”.

Proprio per questo, intendiamo adoperarci affinché le sue potenzialità – in particolare tutte le risorse umane che in essa sono presenti – possano sempre più contribuire a edificarla senza sosta.

E tra queste *risorse e potenzialità* ci sono, senza ombra di dubbio, anche *i migranti*: per questa nostra città, essi possono costituire – e di fatto già costituiscono – un'autentica possibilità di crescita.

Spetta, dunque, a tutti noi riconoscere questo dato di fatto e saper valorizzare le occasioni che il futuro non mancherà di dischiuderci per l'edificazione di una città più giusta, solidale e fraterna. È un compito che ci chiama in causa come uomini e come cristiani.

La nostra fede – una fede professata-celebrata-vissuta dalla nostra Chiesa diocesana e condivisa e manifestata con stili e modalità differenti da molti nostri fratelli e sorelle migranti – ci dice che *il segreto* più vero e sicuro per costruire questa città consiste nella *carità*, in quella carità che si esprime nel “dono di sé” e che suscita e alimenta il “fraterno colloquio” tra gli uomini, capisaldi necessari e insostituibili per dare alla Città il volto di una vera e propria comunità viva (cfr. *Gaudium et spes*, nn. 23-24).

È questa *carità l'unico linguaggio che può davvero unire popoli di ogni etnia e di ogni provenienza*, non umiliandone ma valorizzandone la diversità, e che, così facendo, può garantire l'esistenza e la vita della Città.

Risuona, allora, affascinante e impegnativa anche per noi l'esortazione che san Paolo rivolgeva alla comunità cristiana di Roma, una comunità costituita da persone di provenienze molto diverse: «Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo accolse voi» (*Romani* 15, 7).

Questa accoglienza reciproca – un'accoglienza disinteressata, libera e vissuta in modo pieno e senza remore di nessun tipo, fino alla fine –, oltre ad essere distintivo proprio del cristiano, ha una grande valenza anche a livello civile. È premessa e garanzia per realizzare una Città amica e solidale e per assicurare a tutti una vera cittadinanza. È condizione perché il ruolo dei migranti nel costruire la Città – quel ruolo di cui oggi vogliamo dare testimonianza – sia sempre più riconosciuto e possa esprimersi ancora di più in tutte le sue potenzialità. Per il vero bene di tutti e di ciascuno. Per il bene della Città!

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano